

Spettacoli

TELEVISIONE. Un disegno di legge rivoluziona il rapporto tra acquisto e realizzazione della fiction

Sodano e Tozzi: «Sì alla produzione no alla diffusione»

MONICA LUONGO

ROMA. Contenti ma non del tutto. Queste le reazioni a caldo dei due uomini che più di tutti in Italia si sono battuti perché la produzione audiovisiva avesse una legge che le rendesse giustizia e sviluppo. Riccardo Tozzi e Gianpaolo Sodano, l'uno responsabile del settore produzione Mediaset, l'altro della Rai, hanno lavorato per lungo tempo e presentato circa due mesi fa una proposta di legge per lo sviluppo dell'audiovisivo. E oggi commentano il disegno di legge appena illustrato, concordi e discordi entrambi sugli stessi punti: sì alle quote di produzione, no a quelle di diffusione.

«Sono soddisfattissimo - dice Tozzi - all'idea che venga imposta una quota sugli investimenti, perché aiuta le industrie a crescere e la tv a migliorare. E la fiction italiana è un'industria piccola ma sana. Però Veltroni deve stare attento a come riallocare le ricchezze, perché rischia di distruggerle: spostare quote di mercato pubblicitario dalle grandi tv a quelle piccole è un'illusione, così come succede a spostare pubblicità dalla tv alla carta stampata». Si riferisce proprio alle quote di diffusione. Tozzi, che secondo lui costringono a investire denaro solo in un tipo di produzione. «L'effetto di queste quote ha un effetto distortivo, perché non si può obbligare un'azienda a mandare in onda roba che non c'è». E con questo si riferisce al fatto che è vero che il resto d'Europa produce più fiction dell'Italia (basti pensare che nel '94 l'Italia ha prodotto, con la Rai l'11% e con la Fininvest il 7%), ma è vero pure che se ci sarà l'obbligo di diffusione di opere europee per un determinato numero di ore, le aziende saranno costrette a comprare anche materiale di serie B, perché non tutto ciò che viene realizzato fuori dal nostro paese può andar bene per i gusti televisivi degli italiani: «Non si possono mandare in onda prodotti solo perché hanno un certificato di nazionalità. Sarebbe un'operazione alla cubana». L'altra critica che Tozzi muove al disegno di legge riguarda l'immissione improvvisa sul mercato di tanti miliardi, che faranno impazzire i costi di tutto ciò che serve a realizzare una fiction, piuttosto che un piano di ripartizione in crescita pensato per più anni: «chiunque, sapendo che noi siamo costretti a spendere tanti miliardi in una volta sola, alzerà i prezzi come vuole. Lo Stato dovrebbe invece inseguire la pratica delle strategie aziendali, sia pubbliche private».

Dello stesso avviso è Sodano: «Spero che il disegno si trasformi in legge, visto che l'argomento tv e audiovisivo spesso ha fatto saltare i governi. Credo molto all'investimento sulle quote di produzione, molto meno a quelle di diffusione. Se infatti investo 700 miliardi l'anno in fiction, 500 in più di quelli stanziati attualmente, sarà consequenziale avere quote più alte di trasmissione. La vera difficoltà sta nel fatto che non ci sono praticamente sceneggiatori per la tv, l'associazione nazionale conta solo 130 iscritti, e pochissimi tra loro sono in grado di lavorare a produzioni seriali, che comunque non superano mai le dodici puntate. Come faremo a produrre tante ore se manca il personale specializzato, come per esempio gli «story editor». Io, al contrario di Tozzi, sarei anche disposto a pagare tutto a caro prezzo, ma poi chi trovo? Ecco perché dico sì al 20% fino alla morte, ma bisognerà investire una parte di questa quota per mettere in piedi, come sta facendo già la Rai, scuole di formazione per addetti ai lavori».



Gigi Proietti e Stefania Sandrelli ne «Il maresciallo Rocca». In basso Alessandra Martines protagonista di «Fantaghirò 3»

La tv? Diventa un «tycoon»



Aumenterà la produzione di fiction. Un disegno di legge illustrato da Veltroni fa sì che le televisioni nazionali destineranno una quota del loro bilancio al set. Complessivamente si parla di 700 miliardi raccolti dalla Rai attraverso il canone, e dai fondi acquisto e produzioni delle emittenti private. Il provvedimento che dovrà essere approvato in Parlamento, riserva inoltre ai film europei più spazio nei palinsesti.

GOFFREDO DE PASCALE

ROMA. Le televisioni incrementeranno la produzione di fiction. Serial, tv-movie e film avranno uno spazio maggiore nei palinsesti e potranno essere realizzati utilizzando un nuovo budget annuale di circa settecento miliardi di lire. Saranno le stesse emittenti nazionali a destinare una quota del loro bilancio alla lavorazione delle opere. La proposta, illustrata in una conferenza stampa dal vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, rientra in un disegno di legge approvato ieri su proposta del ministro delle Poste, Antonio Maccanico, che tende a riordinare il settore delle telecomunicazioni.

«Senza erogare fondi statali, abbiamo segnato una svolta nella po-

litica di sostegno alla produzione», è il commento soddisfatto di Veltroni che aveva già annunciato la proposta nel corso del convegno organizzato recentemente da *Micromega*. Vediamo, allora, in particolare come si articola il progetto che dovrà essere approvato dalla Camera e dal Senato.

Le produzioni. La Rai destinerà il 20% degli introiti provenienti dal canone al finanziamento della fiction. Dei 2.400 miliardi raccolti annualmente, 480 andranno a costituire il nuovo budget. Per quanto concerne invece le emittenti private che operano sull'intero territorio nazionale, la quota è del 30% ed è prelevata dal fondo di investimenti per la produ-

zione e per gli acquisti proprio della fiction. Il che vuol dire che l'attuale tendenza delle tv a comprare all'estero i filmati dovrebbe essere invertita a favore della realizzazione in proprio. E secondo i calcoli degli esperti, altri 200/250 miliardi serviranno all'uopo. «Una cifra - aggiunge Veltroni - che potrebbe aumentare ulteriormente con le coproduzioni, se si considera che il disegno di legge fa riferimento ad opere nazionali ed europee».

I nuovi palinsesti. Viene ripreso il discorso avviato con la legge Mammì a proposito delle quote destinate ai filmati italiani nell'arco della programmazione. Il disegno di legge stavolta però è più preciso e più ampio. Almeno il 51% delle trasmissioni delle emittenti nazionali dovrà essere mensilmente riservato alla fiction «con particolare attenzione - recita la proposta - alle fasce orarie di maggior ascolto». Non ci sono differenze, quindi, fra la Rai, Mediaset, Tmc e le altre tv ma bisogna considerare che per calcolare il monte ore non si deve tener conto del tempo destinato ai telegiornali, ai programmi sportivi, ai talk-show, ai varietà e alle tele-

vendite. Se in precedenza, quindi, si vedevano film italiani messi in onda fra la mezzanotte e le prime ore dell'alba, prossimamente dovrebbero (il condizionale è sempre d'obbligo prima dell'approvazione parlamentare) comparire sul piccolo schermo, anche in prima serata, film e seriali realizzati in Europa. Inoltre, la metà della quota del 51% «dovrà riguardare opere prodotte negli ultimi cinque anni». In caso di sceneggiati, la situazione non cambia di molto dato che i seriali generalmente vengono proiettati in tv poco tempo dopo la conclusione delle riprese. La novità riguarda invece il cinema con i film che passeranno in tv in un periodo relativamente breve. La norma, comunque, avrà la validità di un lustro: nel 2001 potranno esserci degli aggiustamenti in linea con la politica comunitaria.

Gli indipendenti. Anche per loro è stato riservato un margine. Le reti private riserveranno ad opere non autoprodotte il 10% della quota per la fiction europea (51%); mentre la Rai il 20%.

«Questo provvedimento - ha detto Veltroni - incrementerà senz'altro la produzione di sceneg-

giati ma sicuramente rivitalizzerà pure il cinema. Credo che saranno girati film come *Heimat* di Reitz o *Il Decalogo* di Kieslowski, oppure opere ibride come *I clown* di Fellini. Non dimentichiamo che la proposta è inserita in un disegno di legge che intende riordinare l'intero settore delle comunicazioni. Di più, in questa sede, in favore della settima arte non si poteva fare». A quanti pensavano che l'iniziativa fosse mirata soltanto ad incentivare il settore cinematografico il vicepresidente del Consiglio replica: «Non possiamo obbligare le tv a produrre soltanto cinema. Eppoi bisogna comprendere che più patetici piantiamo e più il cinema finisce relegato. A portare i film nelle sale ci stiamo già pensando. La prossima settimana presenteremo altre iniziative e il 5 settembre a Venezia incontrerò il ministro della Cultura francese e i maggiori produttori e distributori. È un primo passo per creare scambi e coproduzioni. Accordi che in passato hanno dato vita a film come *Effetto notte* e *Nuovo Cinema Paradiso*. Pellicole di Truffaut e da Tornatore che hanno conquistato l'Oscar».

Pay tv digitale Firmato accordo Warner-Kirch da mille miliardi

Il gruppo tedesco Kirch si è aggiudicato, per 800 milioni di dollari, i diritti di sfruttamento dei film della Warner Brothers per la sua tv a pagamento. Sborstando la considerevole somma, la Kirch ha rafforzato la sua posizione già dominante nel settore della tv a pagamento digitale. La Warner ha ottenuto l'opzione di comprare una partecipazione di minoranza nel servizio via satellite Dfl di Kirch, in cui ha investito anche l'inglese Bskyb, controllata da Rupert Murdoch. L'accordo, il più importante che la Warner abbia siglato in campo televisivo internazionale, è valido per i prossimi tre anni, ed offre al gruppo Kirch il diritto di trasmettere sulla sua pay tv digitale e in pay-per-view tutti i film prodotti dalla Warner a partire dal 1995. Inoltre prevede il lancio del canale della Warner Wbtv nel 1997. Lo studio hollywoodiano avrà inoltre l'opzione di comprare una quota compresa tra il 5 e il 10 per cento nel servizio via satellite Dfl.

L'Agis invia una lettera al ministro per protestare contro i cinque miliardi sottratti dalla «manovrina»

E la prosa è in agitazione per i tagli

«Vivissima preoccupazione» per il taglio di cinque miliardi ai finanziamenti per il teatro, deciso dalla commissione prosa, è stata espressa dall'Agis in una lettera inviata al ministro Veltroni. La decurtazione, stabilita nell'ambito della «manovrina» per coprire le spese di spedizione dei soldati italiani in Bosnia, ha colpito in particolare attività come le rassegne, i festival, i piccoli teatri privati che si sono trovati, a fine anno, senza copertura finanziaria.

VALERIA TRIGO

ROMA. Se la fiction può sorridere, almeno per quanto si deduce dalle prime mosse del nuovo decreto sulle telecomunicazioni, il piano della prosa è irrefrenabile. Perché nei giorni scorsi il governo, nell'ambito della «manovrina» che prevedeva tagli al bilancio, ha deciso di abbattere la scure anche sul fondo unico per lo spettacolo destinato alla prosa che ammonta a 153 miliardi. Teatranti e festivalieri si sono visti decurtare il monte già scarsino dei fondi a disposizione di ben cinque mi-

liardi. La «manovrina» era destinata a coprire le spese di spedizione dei nostri soldati in Bosnia. Il taglio non ha colpito le attività classiche del teatro ma tutte quelle rassegne, iniziative varie, festival, tournée all'estero che erano state decise dopo la spedizione bosniaca e che, pur programmate e fiduciosamente ricevute i finanziamenti, si sono viste chiudere brutalmente la porta in faccia per cause di forza maggiore, come la spedizione militare. Per molti di loro è stata una vera e pro-

tragedia, come per il Teatro Due di Roma il cui direttore, Marco Lucchesi così racconta la sua situazione: «Siamo un teatro che si dedica prevalentemente alla produzione contemporanea e, ogni anno, potevamo contare su un finanziamento di 100 milioni, quest'anno ne sono arrivati solo 60, ma ormai avevamo programmato la stagione come gli altri anni e ci troviamo davvero nei guai». A lanciare l'allarme ufficiale è stata ieri l'Agis che, a nome delle 400 realtà teatrali aderenti all'associazione, esprime, in una lettera al vicepresidente del consiglio con delega allo spettacolo, Walter Veltroni, «vissima preoccupazione» per la decisione presa dalla commissione prosa del 24 luglio. Nel comunicato si afferma come «i rappresentanti dell'Agis, per senso di responsabilità, al fine di consentire comunque lo svolgimento delle commissioni, si sono astenuti sulle proposte formulate dal dipartimento dello Spettacolo per l'esercizio, la promozione, i festival e le tournée all'estero, non accettando

un taglio brutale dei finanziamenti del 50% senza che siano state prospettate altre possibili soluzioni». La decisione è ancora più grave, afferma l'Agis, dato l'immotivato ritardo nella convocazione delle commissioni, dopo che l'Agis già dal dicembre scorso aveva più volte sollecitato l'allora sottosegretario d'Addio per l'effettuazione di tali riunioni per completare il sovvenzionamento di tutte le componenti che concorrono a creare il complesso sistema teatrale italiano».

Il problema, infatti, è sempre lo stesso. Alla scarsità dei finanziamenti si aggiunge la totale incertezza sui modi e i tempi delle erogazioni. Il Fondo Unico per lo Spettacolo è una specie di pozzo di san Patrizio dal quale si attinge ogni volta che c'è bisogno di denaro. Solo che stavolta la penalizzazione per il teatro è stata dura e soprattutto inaspettata. Il comunicato dell'Agis afferma a questo proposito che il colpo dato alla prosa è «lesivo del concetto di paritario trattamento, e ciò è ancora più

preoccupante nella prospettiva del Fondo Unico dello spettacolo per il 1997, già ridotto di centro miliardi rispetto al 1996».

È un colpo che il mondo dello spettacolo non si attendeva vista l'attenzione che il ministro Veltroni ha mostrato e mostra per questo settore, che lo ha visto al centro della prima riforma nell'ambito della musica con la trasformazione degli enti lirici in fondazioni. «La prosa attende dall'autorità di governo - prosegue il comunicato dell'Agis - risposte e atteggiamenti di salvaguardia in prospettiva, e nell'immediato, per dotare finalmente il Teatro di una legge attesa da oltre 50 anni in grado di gestire al meglio le risorse necessarie a garantire il corretto andamento dell'attività teatrale quale servizio sociale per la collettività. Se il corso del Governo vuole caratterizzarsi per una visione nuova della cultura, quale autentica ricchezza del paese, la sfida di un teatro aperto in ogni città è il primo obiettivo che ciascuno di noi responsabilmente deve porsi: ogni-



qualvolta si cerca di chiudere un teatro, è un pezzo di civiltà che muore». Dei 12 miliardi accantonati per le organizzazioni teatrali che si sono viste falciare il bilancio, cinque sono stati mangiati dalle decurtazioni decise dal governo. Altri due sono stati inghiottiti dal «progetto europeo» del Piccolo Teatro di Milano. «Di fatto la disponibilità era di tre miliardi - ha precisato il direttore del Dipartimento Spettacolo, Gianni Rocca - la commissione ha deciso di ripartire i tagli tra tutte le categorie».